Anche Ingrao abbracciò Occhetto

Mano tesa al «fronte del no», ma al voto si sceglie su 3 mozioni

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA ● Un'ora esatta di discorso, al termine del quale Ingrao, il «padre perduto», si è alzato per abbracciare Occhetto emozionatissimo e con gli occhi lucidi di lacrime, mentre nella platea esultante tornava a rimbombare un antico slogan dei tempi di Berlinguer, «è ora, è ora di cambiare, il pci deve governare», anche se ora la punteggiatura necessiterebbe forse di qualche correzione. Così a mezzogiorno di oggi il segretario del pci ha concluso questo congresso straordinario: ma più che una replica finale, il suo è stato un discorso di apertura di quella fase costituente che darà vita al nuovo partito della sinistra italiana.

Achille Occhetto

Una relazione dal tono pacato ma fermo, nel quale Occhetto ha teso nuovamente la mano, ma senza cedimenti, al fronte del no, perché partecipi al «governo comune» di questa fase, perché dice di considerarlo «non una minoranza», ma «un'area di compagne e compagni» che democraticamente «ha assunto una impostazione diversa rispetto alla proposta fatta». Per dar vita alla nuova formazione, Occhetto chiama a raccolta tante forze esterne, dunque come è pensabile «che si vogliano escludere» proprio i comunisti che non sono d'accordo col segretario?

E il primo appuntamento, «il banco di prova» della fase costituente, è l'imminente consultazione elettorale negli enti locali. Già a maggio, annuncia Occhetto, il pci non si presenterà più col suo simbolo, ma ovunque darà vita a «liste di liberazione dalle vecchie logiche di potere», liste aperte, «liste cittadine democratiche» di larga unità alle quali sono invitati verdi e radicali, nuove forze e soghetti sociali.

Un banco di prova anche per i rapporti col psi di Craxi, al quale il segretario comunista non chiede «di dire se vuol governare con la dc o con il pci, ma se vuol essere o no parte di un progetto di profonda riforma delle nostre istituzioni locali».

Ha tranquillizzato molti dell'avverso schieramento di Ingrao e Natta (anch'egli, al termine, lo ha abbracciato), specialmente sui temi dei movimenti degli studenti e delle donne, assicurando «il pieno rispetto» delle rispettive autonomie; e sui temi di politica internazionale, specificando la sua contrarietà più decisa ad una Germania riunificata dentro la Nato; ha poi chiamato a raccolta l'intero partito per una battaglia comune sulla riduzione dell'orario di lavoro, quale terreno di ricomposizione dell'unità dei lavoratori. Tanto che nei primi commenti a caldo, quelli della minoranza già dicono che il segretario «ha recepito molte istanze» della mozione due.

Ora la strada è in salita per tutti, ma lo sbocco è inevitabile. E quasi a lenire la ferita dello strappo traumatico che attende il popolo comunista, ha chiuso facendo riferimento ai rossi addobbi del congresso, per dire che non sono in contrasto con quanto li attende, perché il rosso «è il colore del movimento operaio di ispirazione socialista e comunista», e perché tanto all'Internazionale socialista quanto a Mosca, si canta in italiano «Bandiera rossa». «Noi vogliamo cambiare molte cose ma non intendiamo uscire dal solco storico da cui proveniamo; vogliamo allargarlo», ha proclamato Occhetto come fosse un giuramento finale.

Nel pomeriggio i delegati hanno preso a votare i documenti congressuali, le mozioni e le riforme dello statuto interno. Andranno avanti fino a notte, per concludere con l'elezione del nuovo Comitato centrale che sarà di 345 componenti, contro i 302 del precedente.

Gianni Pennacchi

BOLOGNA ● Erano arrivati in 51 (22 le donne), divisi come tutto il resto del popolo pci: 32 per la mozione del segretario, 17 per quella di Natta e Ingrao, 2 per Cossutta. Ora che il congresso volge alla fine, anche i delegati piemontesi restano rigidamente schierati e contrapposti come il primo giorno. Siedono insieme agli stessi banchi e insieme hanno ascoltato la replica finale di Occhetto. Ma questa sera, quando partirà la maratona per votare documenti e comitato centrale, le divisioni non cederanno di un millimetro.

Certamente non si guardano in cagnesco, ma è la prima volta che succede nella storia del pci; e la rivoluzione di costume colpisce in particolar modo i veterani dei congressi. «Non siamo riusciti a fare nemmeno una riunione generale della delegazione», racconta Bruno Ferraris, segretario di Asti e schierato con Occhetto, «così è finita che alcuni delegati piemontesi più giovani nemmeno si sono conosciuti tra loro».

Già, li hanno alloggiati tutti a Modena, i piemontesi, insieme come ai tempi dei congressi unitari e del centralismo democratico. Ma questa volta non avevano nemmeno il capodelegazione, e i momenti di vera partecipazione politica li hanno vissuti da separati, nelle varie e distanti riunioni di corrente. «E' una fase obbligata di rigidi schieramenti», spiega Giorgio Ardito, il segretario di Torino anch'egli schierato con la maggioranza, «che però ho l'impressione stia stretta a tutti». Ardito riconosce un «eccesso di mozionismo» (colazione e pasti coi delegati della stessa mozione, passeggiate tra uguali, chiacchiere idem) e trova ciò «un po' insopportabile».

I novizi ovviamente, quelli alla loro prima esperienza congressuale, non avvertono nemmeno il disagio del nuovo vento correntizio. Così Iole Mercaldo (35 anni, professione segretario comunale, delegata astigiana per la mozione uno) dice che non poteva «sperare di meglio» per la sua prima esperienza: giudica questo congresso «vivacissimo», addirittura stava per abbandonare il partito, ma lo strappo di Occhetto gli è sembrata «una scelta magica». Anche Laura Tori (28 anni, impiegata comunale, delegata torinese per la mozione due) è al suo primo congresso, e sarà forse che sta con la minoranza, ma non si dice molto soddisfatta: «Non che mi aspettassi un risultato diverso, ma c'è un problema che dovrebbe preoccupare anche gli altri: quello dei compagni, e sono la maggioranza, che non hanno partecipato al dibattito congressuale».

Elisa Pazè (tra i giovani del no)

Parlano tutti con pacatezza, senza acrimonie politiche o tanto meno personali, ma è evidente che dovranno faticare parecchio, nei prossimi mesi, per trovare un nuovo cemento. Quelli della maggioranza sembrano non aver dubbi, come Enrico Morando della segreteria regionale, che si dice soddisfatto di questo congresso «perché non ci sono state quelle incertezze e titubanze che qualcuno temeva». O Giuseppe Caristia (39 anni, operaio Fiat, delegato torinese,mozione uno) che si dice fiducioso nelle prospettive, «perché non ci sono alternative allo strappo di Occhetto».

E altrettanto decisi appaiono i piemontesi del no. Come Marco Rizzo (30 anni, ricercatore, delegato torinese per la mozione due), che assicura di non essere per niente deluso: «E' andata come doveva andare. Occhetto sa quel che vuole, e per questo io sono contrario». O come Bonaventura Alfano (46 anni, operaio a Mirafiori, delegato mozione due): «E' ancora tutto da decidere. Sono convinto che noi del no abbiamo ancora molto da dire. E comunque, io resto contrario al cambiamento del nome».

Battaglieri e non disposti a cedere, anche i cossuttiani che in Piemonte hanno toccato un bel record: ad Asti hanno raccolto il 35 per cento, facendo sì che quella federazione sia una delle rare a tenere il segretario nazionale sotto il 50 per cento. Claudio Caron, il trentanovenne segretario della camera del lavoro astigiana e leader della roccaforte cossuttiana in Piemonte, sorride a chi gli chiede le ragioni del successo e risponde: «Non abbiamo mica le ricette. C'è una situazione oggettiva, siamo molto legati ai problemi della gente, e questo produce risultati politici».

Ma anche Caron, davanti alla domanda sul che fare quando infine la fase costituente di Occhetto porterà ad un nuovo partito non più comunista, senza esitazione risponde: «Spero che saremo in tanti a voler mantenere la presenza di un partito comunista in questo Paese. Occhetto sbaglia: gran parte della sinistra sommersa di cui si parla è molto più a sinistra di quel che si dà a credere». Insomma, già si medita la frattura? Elisa Pazè (24 anni, universitaria, delegata torinese per la mozione tre) preferisce guardare al presente: «Cosa farò? Per ora non lo so. So che fino al prossimo congresso resto nel pci per dare battaglia contro lo scioglimento».

g. p.

NOVITA' DAGLI STATI UNITI

Una società inventa il sistema per imprimere scritte sugli hot dogs

Ora la pubblicità si mangia

I creativi italiani sorridono, ma... lamentano «troppa cautela» nei nostri spot

Piero Chiambretti

TORINO ● Chi ha detto che gli spot si guardano in tv o si ascoltano per radio? In America se li mangiano dentro i panini. Una società di Chicago, la Viskase Corporation, ha inventato il sistema per imprimere scritte pubblicitarie sugli hot dogs. Non avranno la musichetta del jingle, ma almeno saranno saporite. Gli unici dubbi riguardano l'inchiostro: sarà innocuo? La società americana garantisce di sì anche se rifiuta di dare ulteriori dettagli sulla sua composizione.

«L'idea è divertente — commenta Silvano Guidone, direttore generale creativo dello studio Testa —, se le scritte sono sintetiche e spiritose è anche buona». Ma in Italia troveremo mai un «Liscia, gassata o...» sul panino che stiamo per addentare? «Non credo proprio — sorride il creativo —. Non me la vedo una scritta sul nostro pane toscano». Genuino e casereccio per tradizione stonerebbe con «Più lo mandi giù, più ti tira su» scritto sul dorso. Questione di filosofia: «L'hot dog è tutto inventato — dice Silvano Guidone —, è nato spregiudicato e disinvolto, non c'è nulla da dissacrare. E' l'oggetto che si presta al gioco».

Solo per certi prodotti, però: «Mangiami e bevi Coca Cola» va benissimo, ma «Dove c'è Barilla c'è casa» è già più difficile. E' anche un problema di immagine: la scritta sul panino può adattarsi solo a certi tipi di aziende. «Bisogna vedere poi come la prende la gente: a volte crediamo di avere inventato una cosa, ma non succede proprio niente se il comune buon senso non la accetta».

Resta ancora il problema dell'audience: costerà meno una scritta su un hot dog che tre minuti in televisione, ma quanti panini bisogna far mangiare prima di raggiungere i milioni di telespettatori che fra un telegiornale e un varietà si trovano Manfredi con il suo caffè? «Sono piccoli episodi curiosi, non reali mezzi di comunicazione — dice Silvano Guidone —. Un bello spot televisivo o un manifesto: la battaglia si combatte ancora lì».

Ma anche in televisione la pubblicità cambia: «E' finita l'epoca del sensazionalismo: il sommergibile con la macchina sopra, l'aereo che atterra, in corsa con un'automobile. L'esasperazione a un certo punto non può più essere superata». Arrivati al limite, si torna indietro ed ecco l'esperto che punta sull'informazione e i dati tecnici: «Quando dilaga una moda è il momento di inventarne un'altra». E Chiambretti che mostra il Bic e cita il Cynar? «Bisogna distinguere fra pubblicità che crea un'immagine all'azienda e quella che vuole solo incuriosire. Chiambretti è un diversivo: gioca con i ricordi comuni della gente, schiaccia l'occhiolino, ma non crea immagine». Ma se non altro è una novità.

Se c'è una critica che Silvano Guidone fa alla pubblicità italiana è l'eccessiva cautela: «Manca una ricerca creativa originale. C'è ancora troppo perbenismo che non porta alla sorpresa. Si rischia la noia». Lo spettatore si addormenta e l'azienda ha buttato i suoi soldi. Non resta che il gioco di sottintesi, l'ammiccamento scherzoso con il pubblico: un esempio? La pubblicità della Bistefani: «Sgridando il collaboratore perché mette cose troppo buone e troppo care nei biscotti "facciamo biscotti, non pasticcini" si fa però sapere al pubblico che i biscotti sono fatti con prodotti buoni. Non bisogna essere sfacciatamente positivi, altrimenti la gente non sta al gioco».

Pubblicità sì, ma con ironia: «Viviamo di originalità quando è possibile, di ironia sempre», dice Guidone. Ed è quasi uno slogan.

Silvia Maoli

RAPINA DI VIA PRATI DI PAPA A ROMA

Individuati i dieci killer bierre

Il febbraio '87, nell'assalto a un furgone, uccisero due agenti

ROMA ● Dieci mandati di cattura nei confronti di altrettanti detenuti, giudicati dagli inquirenti militanti delle Br, in seguito alle indagini svolte dai carabinieri della legione Roma dopo la sanguinosa rapina di via dei Prati di Papa, commessa il 14 febbraio 1987. Sempre secondo quanto hanno potuto accertare gli inquirenti si tratta dei brigatisti autori della rapina, che si concluse con l'efferrato omicidio di due agenti della polizia, il ferimento di un terzo e l'asportazione di circa un miliardo e 110 milioni da un furgone postale.

Dalle ultime indagini e dall'esame di quanto acquisito nel contesto dell'istruttoria condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, Maria Cordova, e dal giudice istruttore Rosario Priore, sono emersi elementi che hanno permesso l'individuazione dei terroristi.

Gli elementi di prova acquisiti (matrice del volantino di rivendicazione, armi utilizzate, documenti manoscritti con la ripartizione dei fondi ed altro) hanno consentito l'emissione di mandato di cattura nei confronti dei presunti terroristi, con le accuse di attentato per finalità terroristiche e di eversione dell'ordine democratico, omicidio, rapina, detenzione e porto illegale di armi da sparo, da guerra e comuni: Fabio Ravalli, 38 anni, nato a Bologna; Maria Cappello, 36 anni, Caltagirone; Stefano Minguzzi, 38 anni, Roma; Franco Grilli, 28 anni, Roma; Tiziana Cherugini, 30, Perugia; Antonio De Luca, 30, Roma; Flavio Lori, 36, Arcola (La Spezia); Vincenza Vaccaro, 32, Roma; Michele Mazzei, 36, Castelnuovo di Garfagnana (Lucca). I provvedimenti restrittivi sono stati notificati ieri sera agli interessati nei rispettivi luoghi di detenzione

Per la rapina di via Prati di Papa era stato già emesso mandato di cattura a carico di Antonio Fosso sia perché all'atto dell'arresto, avvenuto il 27 gennaio 1988 nel quartiere Ardeatino, fu trovato in possesso della pistola Beretta 92/S-B sottratta ad uno degli agenti di scorta che per ulteriori elementi emersi nel corso delle indagini.

La rapina di via Prati di Papa fu subito rivendicata telefonicamente dalle Brigate rosse ed il primo volantino fu fatto trovare, con telefonata ad un settimanale, in via Po. La banda, all'epoca delle prime indagini, era articolata su sei strutture con più covi: quella Nord, scoperto dai carabinieri a Milano nel giugno '88; quella Centro-Est (covo di Passoscuro) e quella Centro-Ovest (covo di Ladispoli; quella esecutiva (covo di via della Marranella); quella Sud (covi scoperti a Napoli); quella estero (covi scoperti in Parigi)

Dalla dinamica dei fatti gli inquirenti ricavarono l'idea che all'azione avessero preso parte non meno di dieci persone, suddivise in: un nucleo di fuoco per la materiale eliminazione degli agenti di scorta; un nucleo di ravvicinato appoggio e copertura incaricato anche di prelevare il denaro; un terzo nucleo di avvistamento e facilitazione della via di fuga.

A suo tempo, la ricostruzione del fatto fu agevolata dall'intervento di un fotografo dilettante che da un vicino appartamento riuscì a scattare in rapida successione, col teleobiettivo, alcune fotografie che, pur risultando mosse e fuori fuoco per il riconoscimento dei volti dei rapinatori, consentirono però di fissare alcune persone, il loro abbigliamento e la struttura fisica.

ORTOPEDICO

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 APRILE

La Dormisan che pensa alla salute del consumatore ha ideato il materasso «ecologico» con cerniera. Per averlo in visione a casa vostra telefonate senza impegno o venite direttamente in fabbrica.

— Molleggio ortopedico con 154 molle
— Rinforzo rigido in fibra vegetale 100%
— Tessuto esterno in cotone
— Lato invernale in pura lana
— Lato estivo in cotone fiocco
— Garanzia scritta di tutti i materiali per 15 anni

MATERASSO SINGOLO
80 x 190 x 20

Costo massimo Dormisan ortopedico ecologico	L. 330.000
Riduzione vecchio materasso	L. 50.000
	L. 280.000
Sconto promozionale del 10%	
COSTO REALE	Tot. L. 252.000

Disponiamo inoltre di materassi a partire da Lire 50.000. PAGAMENTO RATEALE SENZA INTERESSI. Gratis consegna e ritiro usato a domicilio.

C.I.A.B. CENTRO INDUSTRIALE ARTIGIANALE «BOTTICELLI»
Dormisan s.n.c. - TORINO - Via Botticelli 151 - Tel. 011 204.163

AQUARIUM STYLE

La nostra esperienza trasforma il vostro acquario in un angolo di natura

PROGETTIAMO OGNI TIPO DI VASCA

UN NEGOZIO DIVERSO VI ATTENDE!

IMPORTAZIONI SETTIMANALI DI PESCI E INVERTEBRATI MARINI

ACQUARI - ACCESSORI - AMBIENTAZIONI NATURALISTICHE D'ARREDAMENTO

AQUARIUM STYLE - Via Massena 1 G ang. c.so Vittorio Emanuele - TORINO - Tel. 537.67.90

STAMPASERA
La Copia Vincente

COUPON DI PARTECIPAZIONE ALL' ESTRAZIONE FINALE

Inviandoci il coupon pubblicato sotto, parteciperete all'estrazione finale de: La Copia Vincente, che premierà 68 fortunati con L. 500.000 ciascuno in buoni acquisto.

I nomi dei vincitori saranno pubblicati su Stampasera del 31 marzo 1990.
Ai vincitori sarà comunicata telefonicamente la data della premiazione.

Poiché le buste pervenute non saranno aperte ma estratte direttamente, è nell'interesse dei partecipanti inserire un solo coupon in ogni busta.
Il coupon può anche essere spedito con cartolina postale.

Ritagliate, compilate e spedite questo coupon a:
Stampasera - Estrazione finale La Copia Vincente - Via Marenco 32 - 10126 Torino.
I coupon ci devono pervenire entro il 24/3/90.

STAMPASERA
La Copia Vincente

COUPON DI PARTECIPAZIONE ALL' ESTRAZIONE FINALE

Nome .... Cognome ....
Via .... C.A.P. ....
Località .... Telefono ....